

ELENA DAI PRÀ¹

I MILLE VIAGGI “INTERSTIZIALI” DI MASSIMO QUAINI

Al cospetto di cotanto Maestro non posso che avvicinarmi in punta di piedi traducendo in prodotto editoriale la mia breve comunicazione introduttiva e di coordinamento alla sessione Storia dei viaggi e delle esplorazioni dell’assise seminariale promossa nell’ottobre del 2019 dal CISGE con l’intento di rendere omaggio alla figura di Massimo Quaini.

E intendo farlo da semplice “operaia” della Geografia – quale i colleghi hanno imparato a conoscermi ormai da tempo – partendo da un duplice ricordo personale che qualcosa ha a che fare con il tema del viaggio e degli itinerari di esplorazione incrociando, in questi miei percorsi biografici, Massimo, la sua forte personalità e la sua sensibilità.

Era il 1999, e mi accingevo a fare il mio ingresso nella Scuola di Dottorato in Geografia storica presso l’Università degli Studi di Cassino, e la mia Maestra, Gabriella Arena, mi presentava un elenco ragionato di oltre 400 titoli bibliografici proponendomi, anzi ingiungendomi, di intraprendere un “viaggio di approfondimento” – preliminare e propedeutico rispetto al mio inserimento nella scuola – nella migliore letteratura di settore; e qui, in cima alla lista campeggiava la principale produzione scientifica di Massimo Quaini, insieme a quella di Lucio Gambi, Paola Sereno, Leonardo Rombai, e dei principali esponenti della letteratura geostorica internazionale di allora.

Era l’ottobre del 2008, la città di Olbia ospitava il Convegno su *Paesaggi e Sviluppo turistico* e io, timida ricercatrice non ancora confermata presso l’Università di Trento, portavo una comunicazione dal titolo *Visibile ed invisibile nel paesaggio trentino. L’esegesi geo-storica e geo-culturale per la prassi turistica* (DAI PRÀ, 2009) nella quale proponevo di andare alla ricerca, e quindi di valorizzare, le signature flebili sopravvissute, o moribonde, o purtroppo obliterate, dei trascorsi processi di territorializzazione attraverso l’osservazione di terreno (con le sue poliedriche strumentazioni) e la ricerca di archivio sulle fonti, a scavallo metodologico come la nostra disciplina sa fare; far emergere e indagare insomma gli elementi residuali, impliciti, ormai negletti, sedimentatisi per inerzia, ancora presenti nelle trame del paesaggio osservato e leggibili all’occhio attento del geografo storico, oppure da leggere e ricostruire in filigrana attraverso l’apporto delle documentazioni e delle

¹ Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento; dal 2019 Coordinatrice della Sezione Fonti geostoriche applicate del CISGE; elena.daipra@unitn.it.

tracce toponomastiche: sistemi terrazzati in disfacimento a causa dei processi di rinaturalizzazione, i segni delle antiche pratiche liminari, i paleoalvei e più in generale le sinuose morfologie del sistema idrografico trentino forzosamente normalizzato in epoca asburgica nella ricerca di una *pax idraulica* impossibile da raggiungere e mai pienamente raggiunta, l'eco di attraversamenti letterari illustri che dal paesaggio trentino seppero prendere ispirazione alla loro arte. Lì si concretizzava il momento del mio primo incontro *de visu* con Massimo; egli ascoltava silente il mio argomentare e poi si avvicinava proponendomi di collaborare al «Rapporto Annuale della Società Geografica» che era stato a lui affidato e che avrebbe poi visto la luce con il titolo *I paesaggi italiani tra nostalgia e trasformazione*. Ne fui onorata e trassi da quel breve ma intenso colloquio una convinta esortazione e un deciso ed entusiasta incoraggiamento a proseguire e perseverare su quella linea di indirizzo che avevo testé presentato, giacché a suo avviso l'intuizione era buona e le potenziali ricadute applicative per il territorio promettenti; fu quello di Massimo lo sprone più autorevole che ebbi la fortuna di avere per partire nel mio viaggio di scoperta scientifica in e sul Trentino – dove ero da poco approdata – terra incognita per me allora, interstiziale per antonomasia, quasi un “confinio” non solo simbolico, che vivevo non con qualche disagio e apprensione all'epoca, proprio mentre il mio punto di riferimento, la mia Maestra, veniva meno e lentamente andava spegnendosi consumata da una lunga e infida malattia.

Transitando dalla suggestione del duplice ricordo personale – che evoca la metafora del mio viaggio verso e attraverso la geografia storica – alle attenzioni che Massimo Quaini dedicò alle varie declinazioni degli studi geostorici, possiamo rilevare che la Storia dei viaggi e delle esplorazioni percorre e permea trasversalmente tutta la sua produzione scientifica anche se non in maniera strutturata e organica con contributi specifici su singole esperienze odepatiche. I saggi di Francesco Surdich e di Annalisa D'Ascenzo sono quindi strutturati essi stessi, e brillantemente, nella forma di viaggi simbolici nei complessi e mai scontati meandri del percorso intellettuale di Massimo, che si dispiegò per scelta al di là degli steccati disciplinari che ancora nel 2015 egli additava come persistenti e pregiudizievoli per l'avanzamento del sapere, non solo geografico.

Evidenzio solo un paio di spunti introduttivi che possano fungere da viatico alla lettura.

Nell'opera tutta del Nostro campeggia la centralità della figura del viaggiatore errante – che s'interroga costantemente e pone quesiti più che darsi risposte definitive, mai pago delle categorie generali – e l'importanza della pratica del viaggio e degli itinerari “lenti” a passo cadenzato e occhi attenti, quelli dei *passeur* del suo amato Biamonti o dei cartografi viaggiatori del passato – ingegneri-topografi napoleonici – piuttosto che degli esploratori della montagna alpina. E quel procedere e incedere riflessivo e consapevole che favorisce l'approccio e lo sguardo topografico, dal basso, insistendo sul valore della contestualizzazione e utilizzando categorie analitiche basate sul sopralluogo locale e sulla microscala di indagine.

E d'altronde *passeur* fu lui stesso quando si propose coraggiosamente di abitare in via preferenziale e di attraversare – nonché di suggerire alle nuove generazioni di studiosi – gli scomodi ma proficui interstizi liminari del confronto interdisciplinare, intradisciplinare ed extradisciplinare, verso le tante geografie non istituzionali, con quella passione per l'acuta problematicizzazione dei temi così anomala nella Geografia dell'epoca, e caldeggiando quella ibridazione metodologica che il CISGE oggi e da sempre con orgoglio pratica e propone fuori e dentro la comunità dei geografi.

L'auspicio che esprimo alle nuove generazioni di geografi storici, a cui tanto Massimo teneva, non può che essere quello di costruire e calcare, con passione, talento e determinazione, innumerevoli traiettorie di scoperta critica, dialettica e costruttiva nella storia della geografia, o meglio nella «geografia storica dei saperi geografici» per rilanciare nuove stagioni di inchieste e ricognizioni territoriali a scopo applicativo che prediligano le lande oggi considerate marginali con il loro prezioso portato valoriale e il loro *heritage*, contro l'omologazione metropolitana, superando l'astrusa dicotomia tra Natura e Cultura e considerando la lunga storia dei viaggi di scoperta a qualsiasi scala e di qualsiasi tempo come parte integrante della conoscenza geografica del pianeta. Questo a mio avviso significherebbe oggi raccogliere la complessa eredità del sommo Mentore delle geostorie del passato e del futuro, e onorarne la memoria.

BIBLIOGRAFIA

- ELENA DAI PRÀ, *Visibile ed invisibile nel paesaggio trentino. L'esegesi geo-storica e geo-culturale per la prassi turistica*, in GIUSEPPE SCANU (a cura di) «Atti del Convegno di Studi *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto* (Olbia, 15-17 ott. 2008)». Roma, Carocci editore, 2009, pp. 191-200.
- I paesaggi italiani tra nostalgia e trasformazione*, Rapporto Annuale della Società Geografica, Roma Società Geografica Italiana, 2009.